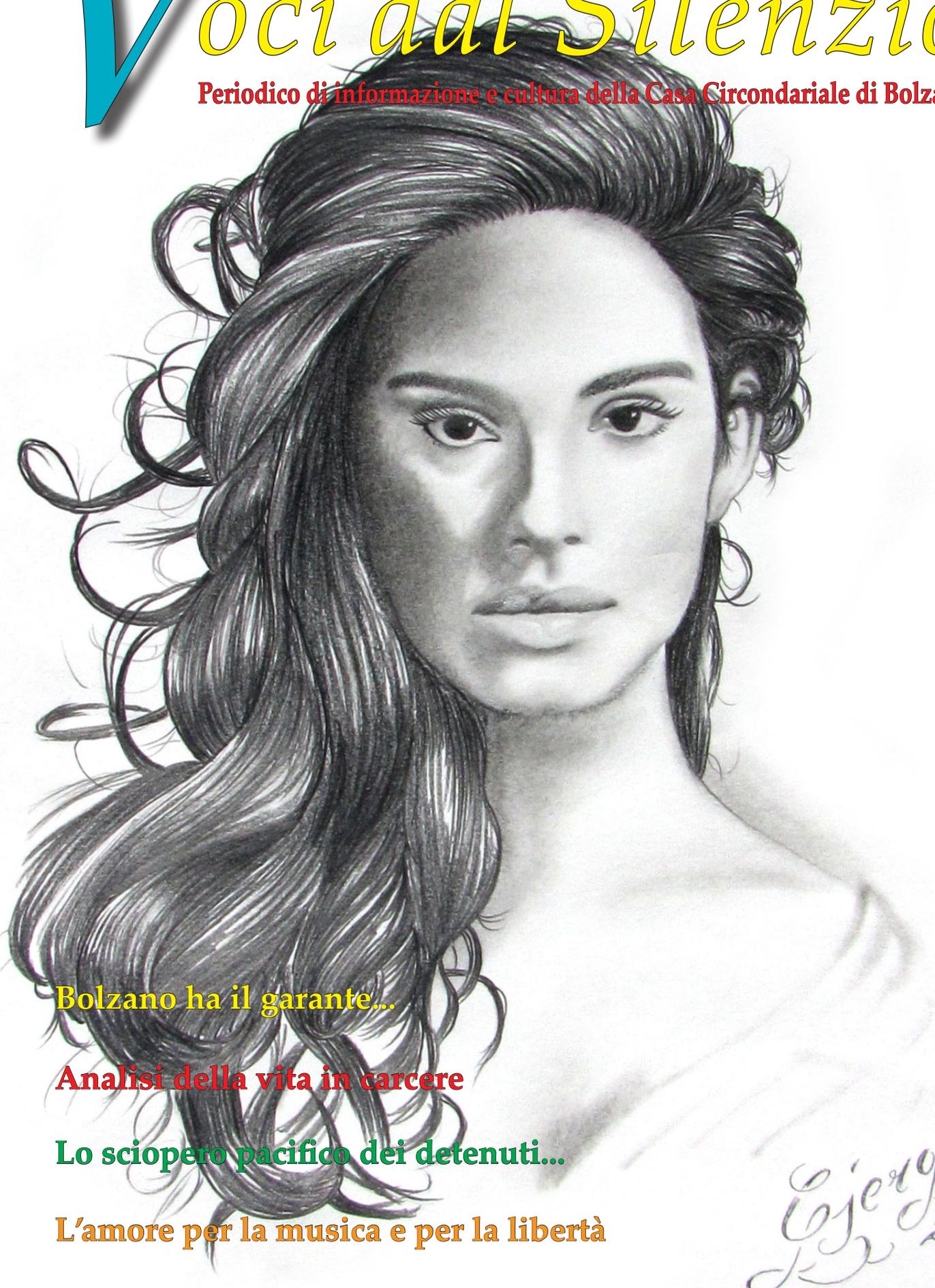


Giugno 2011

# Voci dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano



**Bolzano ha il garante...**

**Analisi della vita in carcere**

**Lo sciopero pacifico dei detenuti...**

**L'amore per la musica e per la libertà**

*Cojergij  
2011*



“VOCI DAL SILENZIO”

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

Direttore Responsabile

Aldo Mazza

Redazione

ML  
PB  
MF  
MR  
MD  
SRo  
SRu

Capo Redattore e coordinamento

Franca Berti

Impaginazione Grafica

Stefano Casellato

Disegni

BG  
El Tano  
RP

## Tempo

di Aldo Mazza

„Mi dispiace, lo farei volentieri, ma non ho tempo”... „Sono stressato, non riesco a stare dietro a tutto quello che ho da fare”... „Il tempo non mi basta mai”...

Quante volte diciamo o ci sentiamo dire frasi del genere. La mancanza di tempo per fare tutto quello che vorremmo sembra una delle caratteristiche della nostra epoca.

In carcere non è così.

Il tempo, a differenza che fuori, non passa mai. Giornate sempre uguali, ore e ore che trascorrono vuote e che sembrano interminabili. Si ha molto tempo a disposizione e non si sa come riempirlo questo tempo.

La situazione della Casa Circondariale di Bolzano, con le note carenze strutturali, non aiuta certamente.

È difficile infatti creare sufficienti occasioni di lavoro e gli spazi sono quelli che sono. Ecco che allora tutte le iniziative culturali e formative proposte da anni acquistano un valore aggiunto in quanto propongono la possibilità di impegnare il tempo in maniera costruttiva, oltre che a preparare al dopo.

Continua a pag 19

## Zeit

von Aldo Mazza

“Tut mir leid, würde ich gerne machen, hab’ aber keine Zeit ...” “Bin total gestresst; ich schaff’ es nicht, an allem dran zu bleiben.” „Die Zeit reicht nie ...”

Wie oft machen wir solche oder ähnliche Aussagen. Die fehlende Zeit, all das zu erledigen, was wir machen möchten, scheint ein Merkmal unseres Lebens zu sein.

Nicht so im Gefängnis.

Da scheint die Zeit, im Gegensatz zu „draußen“, stehen zu bleiben. Ein Tag gleicht dem anderen, Stunden um Stunden im Leerlauf, Tage die unendlich scheinen. Man hat eine Menge Zeit und weiß nicht, wie ihr einen Sinn geben.

Die Situation in Gefängnis, mit all den bekannten strukturellen Mängeln, ist diesbezüglich nicht gerade hilfreich, daran etwas zu ändern.

Es ist schwierig Arbeitsmöglichkeiten zu schaffen und auch die Räumlichkeiten dafür sind begrenzt. Deshalb kommt den seit Jahren angebotenen kulturellen und weiterbildenden Initiativen eine zusätzliche Bedeutung zu, bieten sie doch die Möglichkeit, die Zeit im Gefängnis im Hinblick auf die „Zeit danach“ sinnvoll zu nutzen.

Fortsetzung folgt Seite 19

## Bolzano ha il garante delle persone private della libertà personale

di Franca Berti

Il 15 Marzo, con delibera comunale, la dr. Franca Berti è stata delegata a ricoprire il ruolo di Garante delle persone private della libertà personale. La delega prevede anche lo speciale incarico di referente del Comune per la costruzione del nuovo carcere.

Il compito dovrà essere, in particolare, quello di sottolineare e sostenere l'importanza che la nuova Casa Circondariale possa rispondere al dettato legislativo secondo cui il carcere deve avere funzione rieducativa. Vanno per questo previsti spazi comuni adeguati, aule, laboratori, un teatro, una sala polifunzionale, spazi adeguati per gli incontri con i familiari.

Siamo in una Provincia che ha espresso, in più occasioni, sensibilità al tema della dignità della persona detenuta, tanto da investire in prima persona per la costruzione del nuovo carcere. Adesso è importante che tale impegno vada nella direzione di restituire al sociale soggetti capaci di reinserirsi nel tessuto socio-lavorativo, limitando così il fenomeno della recidiva.

Nella nostra città può essere pensato un carcere modello, capace di trasformare il periodo dell'espiazione della pena in un percorso di cambiamento e di riscatto.

La delega di Garante delle persone private della libertà personale prevede una serie di compiti:

- a. Promuovere l'esercizio dei diritti e delle opportunità di partecipazione alla vita civile e di fruizione di servizi comunali delle persone comunque private della libertà personale, ossia limitate nella libertà di movimento, residenti, domiciliate, dimoranti nel territorio del Comune di Bolzano, con particolare riferimento, per quanto attiene le attribuzioni e le competenze del Comune di Bolzano, ai diritti fondamentali, al lavoro, alla formazione professionale, all'assistenza, alla tutela della salute, allo sport, tenendo conto della loro condizione di restrizione;
- b. Promuovere iniziative e momenti di sensibilizzazione pubblica sul tema dei diritti umani delle persone private della libertà personale e dell'umanizzazione della pena detentiva;
- c. Promuove iniziative congiunte e coordinate con altri soggetti pubblici e in particolare con altri soggetti pubblici e in particolare con il Difensore Civico comunale;
- d. Esaminare e predisporre iniziative rispetto a segnalazioni che riguardino violazioni di diritti e prerogative delle persone private della libertà personale, ricercando ulteriori informazioni presso autorità competenti;
- e. Informare e confrontarsi con le autorità competenti riguardo alle condizioni dei luoghi di reclusione, con particolare attenzione all'esercizio dei diritti riconosciuti ma non adeguatamente tutelati;
- f. Promuovere con le pubbliche amministrazioni interessate dei protocolli d'intesa utili a poter espletare le sue funzioni anche attraverso visite al luogo di detenzione;
- g. Promuovere i rapporti con le Associazioni interessate ai problemi penitenziari.



**Franca Berti, sarà a disposizione dei detenuti ogni giovedì dalle 12,30 alle 14,00 per coloro che ne facessero richiesta.**

**Per i casi urgenti sarà comunque sempre a disposizione**

## Ospite del “Gruppo della trasgressione” a San Vittore

di Franca Berti

A San Vittore, ormai da molti anni, è stato creato dal dott. Aparo, psicologo e docente di psicologia giuridica, il “Gruppo della Trasgressione”, che oggi è composto di circa 25/30 detenuti.

Come in tutte le Case Circondariali, anche a San Vittore, c'è un continuo avvicinarsi di persone ed anche nel gruppo si confrontano uomini che ne fanno parte oramai da anni con altri che si affacciano per la prima volta all'esperienza.

Qualche tempo prima della mia visita erano ospiti una cinquantina di capi scout che si sono confrontati sul tema dell'educazione alla legalità. Caratteristica importante è infatti quella di essere un contesto aperto, capace di accogliere l'esterno in modo non formale, accettandone anche i contributi.

Gli obiettivi che il Gruppo della Trasgressione coltiva sono almeno due:

- Contribuire alla crescita dei detenuti
- Portare nelle scuole il divenire della crescita

In carcere si può crescere! Affermano il dott. Aparo e coloro che con lui rendono possibile tale progetto. Occorrono però impegno e dedizione. Al gruppo si gioca con i concetti e ce ne si nutre. Si coltiva il piacere della curiosità, la sensibilità, la capacità di interagire costruttivamente con gli altri. L'obiettivo è anche imparare il gioco delle funzioni per riuscire a godere anche di ciò che puoi raggiungere con 1000 € al mese.

I frutti di quella crescita possono trasformarsi anche in elementi di confronto e di contributo per i giovani delle scuole, per tradursi in attività di prevenzione.

Per un ragazzo, una ragazza, dialogare con l'uomo che si è dimenticato di sé e che progressivamente recupera le proprie parti dimenticate è più vitale e maggiormente esperienziale che relazionarsi con l'adulto senza macchina che gli dice di fare il bravo.

Il tema dell'incontro al quale ho partecipato era: il virus delle gioie corte ed il bullismo.

Mi è stato spiegato che l'associazione di queste due tematiche era venuta a seguito della partecipazione al gruppo del dott. Podestà, presidente della Provincia di Milano, insieme al suo staff, che hanno manifestato particolare sensibilità al problema del bullismo tra i giovani e i giovanissimi. La Provincia, a seguito dell'incontro, ha organizzato un convegno sul bullismo a cui parteciperanno anche i membri del Gruppo della Trasgressione in qualità di relatori.

Gli incontri avvengono ogni sabato al III padiglione, in una sala sufficientemente ampia. Spoglia e tetra come spesso gli spazi carcerari. L'arredo standard di tutte le carceri, tavolini in legno e sgabelli arancioni, sedie con lo scheletro in ferro. Man mano che il gruppo si compone ed inizia il confronto quella stanza spoglia incomincia a vivere, acquista persino un aspetto meno triste.

Ciò che caratterizza la relazione è l'attitudine all'inclusione, la forza comunicativa. Nessuno si sente estraneo o semplicemente ospite. Complice di ciò è sicuramente la sensibilità di ogni singola persona, ma molto fa la competenza del dott. Aparo.

Fin dai primi contributi vengono cercate le definizioni delle gioie corte:

Ot. Dice che il virus delle gioie corte ti fa cercare il piacere immediato, non ti interessa progettare.

Eu. Parla di esperienze fatte al riguardo. Le gioie del nostro passato sono state brevi, raggiunte con “scoppi” e in modo burrascoso. Le gioie lunghe invece sono quelle che vivi coltivando un progetto che ti motiva a conoscere, ma anche a fare sacrifici e a riflettere.

Gr. Per lui il virus delle gioie corte può essere usato come immagine per rappresentare le cause che li hanno portati in carcere. Ognuno di noi ha cercato scorciatoie per avere soddisfazioni o per riuscire in qualche “impresa”. Questo tema mi fa riflettere sul mio vissuto. Il virus entra in noi e ci infetta. La ricerca dell'apagamento immediato ti impedisce di percorrere la strada che ti fa godere di più e, soprattutto, ti fa crescere.

Iv. Interviene affermando: poniamo la ricerca continua dell'eccitazione in contrapposizione col fare un progetto insieme e portarlo alla meta. Con la ricerca continua dell'eccitazione perdi anche di vista ciò che ti circonda, la costruzione di un progetto di vita, l'impegno, lo stare insieme. Per me la scarica adrenalina nell'assaltare le banche valeva più del denaro in sé.

L.M. Per lui la gioia corta è intensa ma breve. Facevo il truffatore per conquistarmi una posizione sociale, avevo rispetto solo per i truffatori, gli altri non mi interessavano. Adesso sono arrivato alla convinzione che il denaro rubato o truffato, non ha però lo stesso sapore del denaro guadagnato.

Nelle quattro ore le parole, la ricerca di significati si fa dialogo,

si traduce in incontro, in silenzio da parte di chi ancora soffre il ripensare.

Nel proseguo dell'incontro tutto il gruppo, di cui io ormai mi sentivo parte, incomincia a trovare i punti d'incontro fra "Il virus della gioia breve ed il Bullo". E' una ricerca che procede con interventi che si susseguono e si intrecciano.

- Un tempo il bullo era uno che voleva apparire con le donne, oggi è un piccolo criminale, si crede forte.

- Il bullo, in realtà ha la gente vicina solo quando è nel ruolo, poi è solo, non ha veri amici e la sua gioia è effimera, solo di quel momento.

- Si sente potente mentre sottomette il più debole e chi crede di avere il potere si permette tutto. Fare il bullo vuol dire abituarsi ad appagare tutto subito; andare in giro a picchiare la gente. E' un'esperienza che ho fatto e mi faceva sentire grande. In questo gruppo ho imparato a capire che solo progettare la propria vita, fermarsi a riflettere, appaga veramente.

- Se qualcuno si prende cura di quel bullo, lo aiuta, gli fa vedere che c'è una speranza di cambiamento, lui può cambiare. Lo si deve aiutare a intravedere il suo percorso, che non è per tutti uguale.

- Uno se vuole può cambiare, è quello che sta capitando a me da un anno a questa parte.

- Quello delle gioie corte per me è un bel virus, a me non piacciono le locomotive!

- Il bullo ha l'incapacità di comunicare con i compagni, è un po' il ragazzo di Gomorra con il mitra in mano. E' diverso a seconda del quartiere dal quale proviene. Una cosa li accomuna, quello che è bullo oggi è deviante domani.

- E' alla ricerca di un'identità,

cerca l'appartenenza cercando di farsi trascinare dal branco. Quel branco che crede di dominare e stupire. Spesso non ha la coscienza di quello che fa. Ha di fondo dei grossi problemi. Se si interviene subito su di lui, forse si può salvare, altrimenti la strada è quella della galera.

- Il bullismo non appartiene ad una specifica classe sociale, è un fenomeno trasversale. Non è solo l'esercizio della violenza fisica, ma anche di quella psicologica. Spesso il più ricco sottomette il più povero umiliandolo.

Una considerazione accomuna tutti, che la gioia corta appartenga anche al comportamento del bullo. Finita l'adrenalina del momento, esaurito il delirio di onnipotenza, si arriva persino a pentirsi. Ma questo non è sufficiente per non ricominciare daccapo. Ritornano esperienze personali prese ad esempio per favorire, con esempi, la chiarezza tra i partecipanti al Gruppo.

- Non si ha piacere vero nello "strappo". Quando ci si abitua non si gode più. Ti appaga solo l'adrenalina del momento, ti fa sentire onnipotente. Non ha importanza il "guadagno". Io lo chiamo delirio di onnipotenza. Ero il direttore di quella rapina e mi dava un piacere che mi ha obnubilato la coscienza più delle sostanze. Quando si va con altri con lo stesso "curriculum" si alza l'asticella, lo facevo per mostrare che sono ancora più pazzo di loro. Quando si partiva per andare a fare una rapina si partiva per andare in guerra, se non accadeva meglio, ma non sapevi mai se tornavi indietro. Sto meglio adesso, anche se sono in galera.

- E' vero, a noi giovani manca la voglia di fare qualsiasi cosa. Pensiamo che tutto stia nel farsi le canne o la coca. Ai giovani

oggi manca una guida. A me è mancato un padre perché etilista. Il giovane ha bisogno di chi apprezza quello che fa, di avere riconosciute le potenzialità. Vivere di gioie brevi implica raccontare un mare di balle.

- L'eccitazione del bullo si collega al senso di onnipotenza. Noia, sfiducia, rancore, mancanza di una guida, fanno sì che l'eccitazione data dall'onnipotenza diventi uno degli elementi fondanti della personalità.

Le ore sono trascorse senza che ce ne accorgessimo, i volti, le cadenze, l'italiano stentato, mi erano diventati familiari. La voglia di approfondire non si esauriva, così come quella di confrontarci. Usciti dalla stanza che ci aveva ospitato abbiamo fatto un tratto insieme e gli scambi continuavano.

Quando le porte di San Vittore si sono chiuse alle mie spalle mi è venuto un pensiero: perché non proviamo a creare il Gruppo della Trasgressione anche nella Casa Circondariale di Bolzano? La domanda ora la rivolgo a voi, noi siamo pronti ad intraprendere un cammino insieme in questa direzione.



<http://www.trasgressione.net/>

## Analisi della vita in carcere (destrutturazione della personalità)

di ML

Per mia esperienza personale, dopo aver vissuto oltre dodici anni in carcere posso dire semplicemente che l'esperienza prolungata all'interno di una struttura penitenziaria ha per certi versi, un impatto positivo se parlo della riscoperta dei veri valori della vita in sé. Mi riferisco alla famiglia, alle persone a noi care e a tutte quelle piccole insignificanti cose che quando si è liberi non vediamo perché presi dalla frenesia quotidiana, in carcere ogni giorno è sempre uguale. La riscoperta della fede è un altro lato positivo del carcere. Ci si sente abbandonati, soli, disperati e afflitti dai rimorsi per gli atti compiuti di cui ci rendiamo conto di non essere i soli a doverne pagare le conseguenze e quindi ben presto ci si accosta alla fede con la speranza che il buon Dio ci aiuti e ci perdoni. Non potete nemmeno immaginare quanta forza ci vuole per andare avanti ogni santo giorno e l'amore fa veramente miracoli... Avere fede secondo me significa appunto saper Amare. Vivere in carcere nella sofferenza, nella solitudine quasi estrema; ci fa riscoprire ed assaporare ancora una volta la vera gioia della vita, in tutte le sue forme e sfaccettature, proprio come quando eravamo bambini che ad ogni cosa che ci veniva mostrata restavamo senza respiro per la meraviglia. Questa riscoperta non è altro che un modo per far pre-

valere il bene che c'è ancora in noi, accrescendolo ed evolvendolo, affinché vinca sul male che con gli anni siamo riusciti a sviluppare e tornare quindi ad essere delle persone responsabili, rette e con dei valori veri, non futili come il denaro. Per riuscire in questa grande impresa serve l'aiuto di persone che siano soprattutto cariche di umanità e di una forza propria, perché in questa società di truffaldini, dove ogni uno pensa a se stesso o alla sua poltrona, il pianeta carcere rimarrà sempre tale... se tutto va bene!!!

Il secondo punto che vado ad illustrare è sicuramente quello più spigoloso perché tratta l'impatto negativo del chiudere una persona in carcere. L'individuo così chiamato, oppure il soggetto... Ho dato l'idea?

La destrutturazione della personalità dell'uomo rinchiuso in tre metri per quattro, per almeno venti ore al giorno senza far nulla, inizia proprio da qui. La noia, i mille pensieri, mai un diversivo costruttivo, nulla più nulla uguale nulla. La psiche di un uomo forte viene messa a dura prova dalla routine e dall'inerzia più assoluta. Il trauma magari non lo si nota nell'immediato, ma i postumi vi garantisco che rimangono per tutta la vita. Se si pensa che sulla Carta Costituzionale vi è scritto come principio inviolabile che la

persona detenuta deve essere rieducata per il suo reinserimento nella società una volta scontata la pena, beh che dirvi: non è assolutamente così. Il carcere non fa altro che distruggere quel poco di buono che c'è rimasto. Io credo che ci sia molto più bene in ognuno di noi, nonostante i reati commessi, che nella maggior parte di quelle persone che fanno solo puntare il dito senza sapere perché lo fanno. Questo potete chiederlo a chi in carcere ci vive ogni giorno svolgendo il suo lavoro e arrivata la sera torna a casa pensando alla sofferenza, al disagio, al malessere che si vive, perché le strutture che ci ospitano sono repressive e invivibili. Non c'è alcun interesse nel far funzionare il sistema giudiziario, penitenziario...



Che il nostro sia un Paese allo sfascio fortunatamente lo hanno capito tutti. Parlano di democrazia da portare in Iraq e via dicendo, ma non sanno guardare in casa propria di cosa e quali siano i bisogni fondamentali per essere un Paese democratico! Si preoccupano così tanto di accogliere clandestini, rifugiati, ecc.ecc... E poi cosa fanno? Li

arrestano perché privi di documenti... ha ha ha, è proprio un Paese democratico.

Questa parentesi era solo per farvi capire in che Stato viviamo. Ci sono leggi, regole inviolabili da rispettare, ma chi dovrebbe far valere questi principi normativi, non lo fa mai, specie quando si parla di detenuti o ex-detenuti che necessitano di sostegno per poter semplicemente tornare a vivere da persona normalissima con un lavoro, una famiglia, una vita da vivere secondo quelle regole che prima abbiamo sempre ignorato a cui vorremmo accostarci. La società??? Ma quale società; le persone che stanno in carcere sono la vera società. Lo specchio della società nuoce ricordarlo, ma è proprio il carcere. E quindi se il carcere si presenta invivibile, disumano e repressivo, come potrà essere una volta fuori di qui??? Solo pochi ce la fanno una volta tornati liberi a riprendere la vita dal lato positivo...evidentemente quei pochi hanno trascorso la loro detenzione in uno di quei rarissimi istituti (2/3 in Italia) dove le cose funzionano e sono stati aiutati nel loro cammino di reinserimento sociale.

Concludendo in bellezza, voglio solo esprimere una mia personale idea di come e cosa dovrebbe dare il carcere per auspicare un vero reinserimento o quantomeno di indebolire l'indole delinquenziale in chi vi è ristretto:

1. Il periodo di detenzione dovrebbe servire a qualcosa, os-

sia; perché stare chiusi anni senza far nulla? Sarebbe molto più utile per la società e per noi stessi che il tempo da trascorrere in regime di detenzione avesse un'utilità per tutti. Ogni recluso dovrebbe lavorare per la società e per se stesso. In altri Stati democratici si è obbligati a lavorare in carcere, in modo tale che una volta scontata la pena il recluso possa avere una chance concreta il giorno che tornerà libero e di conseguenza non sarà costretto a dover commettere nuovamente reati, ecc.ecc. . La giustizia italiana quando fa il suo corso cos'è capace di fare oltre a chiuderti in una cella di 2 metri per 3 e farti stare sdraiato per 20 -22 ore al giorno? Niente! Pensate a quanti soldi pubblici si risparmierebbero! Pensate anche a quanti detenuti non ricadrebbero nel reato. In breve, occorre che chi ha il potere decisionale su quest'argomento ponga un rimedio alle lacune del sistema penitenziario al più presto. Si parla tanto di risocializzazione dell'individuo, ma l'impressione è quella che a nessuno interessano veramente... quindi? Siamo allo sfascio della democrazia, siamo al degrado assoluto, all'indifferenza. Parola di per se piena di un significato ignobile. Quanto scritto sulla famigerata Carta Costituzionale e che dovrebbe essere rispettato, viene quotidianamente violato in modo assolutamente indegno, con la più totale indifferenza. Nuoce dirlo, ma chi è qui dentro non ha alcun diritto

agli occhi chiusi della società, tant'è che non vi accorgete neppure che i nostri disagi e malesseri, si riflettono quotidianamente su tutti voi.

2. La burocrazia inutile:

Non potete minimamente immaginare che perdita di tempo e spreco di denaro pubblico vi sia dietro ogni singolo detenuto e la lungaggine delle procedure che lo riguardano. Per farvi un semplice esempio l'ordinamento penitenziario prevede che per ogni semestre espiato si possano concedere al detenuto uno sconto di pena di 45 giorni. Per fare questa semplice operazione, si attendono mesi perché le richieste devono essere inoltrate al Magistrato di Sorveglianza che essendo già carico di lavoro, deve espletare anche queste banali formalità che portano via del tempo prezioso ad altre procedure più rilevanti. E' molto semplice velocizzare il sistema, basterebbe adottare una linea esecutiva che dia tale competenza alle direzioni degli Istituti di pena in via automatica, anche perché chi conosce il recluso non è di certo il giudice che per effettuare una valutazione seria deve sempre interpellare chi lavora ogni santo giorno all'interno del carcere. Pertanto in attesa di nuove idee da parte del legislatore, andate pure avanti a spendere i vostri soldi inutilmente, così come lo sono le carceri italiane.

Voglio ribadire che l'esempio sopra riportato, era il più banale... figuratevi gli altri... che spreco.

## Perché è fondamentale l'applicazione delle pene alternative

di PB

Cari lettori è inutile che mi dilunghi in discorsi infiniti e inutili su cosa è ormai diventata in Italia l'applicazione delle pene alternative, anche perché la situazione non cambia, rimane sempre la stessa. Sta di fatto che attualmente i posti "regolari" disponibili nelle 216 carceri Italiane sono 42.000 a fronte di una presenza effettiva di oltre 70.000 detenuti. Ricordo che la presa in giro dell'indulto del 2006 (revocabile fino al luglio 2011) venne fatta perché eravamo oltre 67.000. Sono stati fatti vari tentativi da parte dei legislatori per sfrontare il sovraffollamento, ma, tra indultini falliti (2003) e "leggi svuota carceri" (2010: il detenuto può scontare il suo ultimo anno ai domiciliari...) non hanno fatto altro che peggiorare la situazione. Non parliamo poi della cosiddetta "ex Ciarelli", la ciliegina sulla torta, che ha "distrutto" i recidivi (compresi i ladri di galline, di biciclette o di patate al supermercato...) ed ha favorito i "colletti bianchi" mandando in prescrizione migliaia di processi per gli incensurati. Ciò ha anche fatto perdere milioni di euro allo stato perché "l'effetto" di questa legge dimezza i tempi per gli incensurati e li allunga per i recidivi creando il cosiddetto "doppio binario". Ma il vero record è stato superato con la legge sui "clandestini" che sono in carcere senza neanche sapere il

perché e con l'applicazione del 4 bis o.p. applicato a persone che diventano pericolose tutto ad un tratto per il solo motivo di non avere documenti. Detto questo, tutti i problemi di sovraffollamento sarebbero risolvibili in 2 secondi a partire da ora, senza indulti ed amnistie: basterebbe solo applicare le leggi sulle pene alternative. Sono già scritte da anni, ma, non si sa perché, non vengono mai applicate in maniera adeguata.

La legge 26 luglio 1975, n.354 o.p. prevede che il trattamento penitenziario debba essere conforme ad umanità e debba assicurare il rispetto della dignità della persona. Inoltre, cosa più importante, è previsto il reinserimento del detenuto nel tessuto sociale, familiare e lavorativo. Se, come sarebbe giusto, tutti applicassero le norme vigenti, vi sarebbe una notevole riduzione della recidiva. Stime ed

analisi dicono che chi finisce la pena in misura alternativa è recidivo solo al 13% , mentre chi esce dal carcere senza aver avuto neanche una possibilità di beneficio è recidivo al 86%. Le misure alternative sono una grande possibilità per il detenuto che in carcere regredisce solamente e farebbero risparmiare molti milioni di Euro allo stato. Ricordo che il mantenimento del detenuto costa intorno ai 200 euro al giorno. Per questioni di rispetto, apro anche una piccola parentesi per gli Operatori Penitenziari che sono costretti a fare dei turni massacranti e straordinari di tutti i tipi perché sono in carenza di organico. A Monza, come in altri carceri, ho visto sezioni intere con 3 detenuti per ogni cella, in meno di 3 mq a persona, con il terzo per terra con il materasso, senza branda. Persone che hanno sulle spalle anche 18 anni da scontare



per essere state condannate in base all'art. 74 (dpr 309/90), magari senza importanti prove. Tra loro ogni tipo di soggetto umano: dal muratore alcolizzato al puttaniere fallito a quello che ha 5 anni da scontare per essere stato condannato per tratta di clandestini (art. 416 c.p) o per essere stato trovato in auto con 4 disperati, a chi ancora ha 7 anni sulle spalle per aver tentato di rapinare una farmacia per 150 euro. Tutti reati naturalmente soggetti al 4 bis o.p.!! che prevede il divieto di concessione dei benefici e l'accertamento della pericolosità sociale. Se questo fa sì che l'opinione pubblica sia contenta e rasserenata per la certezza della pena, non vi è alcun problema, tra il 4 bis e la recidiva un detenuto esce a fine pena. Il 4 bis è un'ulteriore "giro di chiave" per migliaia di detenuti ignari di cosa li aspetta, è un'ingiustizia che trasforma una persona normale in un soggetto pericoloso "sulla carta", alienandolo dalla società. Purtroppo anche alcuni Avvocati non sono preparati sulla "scissione del cumulo" e non fanno mai presente che per primo si sconta il reato più grave e poi i "satelliti" o i cosiddetti "non ostativi". Il primo Tribunale di Sorveglianza ad applicare il 4 bis è stato il Tribunale di Sorveglianza di Nola(NA) che ha cumulato tutti i reati in un "unica pena sporcata dal 4 bis". Questo è uno degli articoli che dovrebbero essere aboliti o riformati solo per coloro i quali si macchiano dei reati più gravi come pedofilia,

riduzione in schiavitù, ecc... Nello stesso momento il "binario" si sdoppia e il disperato che trasporta o fa uso di una bustina per portare a casa 100 euro (recidivo perché 5 mesi fa ubriaco ha tirato una sberla al vicino di casa) ha i tempi di prescrizione pari al doppio. In affidamento in prova quindi (se verrà condannato in tempo) troveremo l'incensurato a casa sua che lavora nella sua azienda con il portafogli "in scarsella" pieno e in galera vedremo i "recidivi" i "pericolosi" chiedere per lettera alla madre, alle case popolari e alla moglie ospite da amici in quanto senza appartamento, l'invio di un vaglia di 50 euro per acquistare il caffè e lo shampoo. Il messaggio di questo scritto è la richiesta non solo di riforme ma di attuazione delle norme vigenti. Le pene alternative sono già legge scritta da anni. Sotto i 3 anni di residuo pena è previsto l'affidamento in prova(art 47.o.p.), a metà pena si possono richiedere i famosi permessi e la semilibertà, inoltre per chi ha problemi con la tossicodipendenza è previsto l'affidamento in casi particolari(art.94 dpr 309/90) sotto ai 6 anni per reati comuni e sotto ai 4 per i condannati previsti dai delitti del 4 bis. Purtroppo chi ha applicato il 4 bis può accedere ai cosiddetti benefici solo a due terzi della pena e se per caso è recidivo (99 comma 4 c.p.), solo ai tre quarti. Ad esempio chi ha 8 anni da scontare può accedere dopo averne scontati 6. Ma nessuno è mai am-

messo ai benefici nei termini stabiliti, termini, ricordo, che sono legge scritta da parecchi anni. Posso capire per chi sbaglia e una volta ammesso alle pene alternative sgarra violando le prescrizioni, ma perché non danno mai quello che ci spetta nei termini? Perché non ci mettono alla prova? Perché inoltre con la ex Cirielli il detenuto recidivo che patteggia, che è ai domiciliari o che è libero deve tornare dentro per poi richiedere i benefici al Tribunale di Sorveglianza aspettando mesi "dentro" la risposta? Magari, come spesso accade, tra il tempo in cui commette il reato e l'esecuzione penale il detenuto ha aperto un'attività, si è sposato e ha avuto dei figli che hanno ormai 4 o 6 anni e per effetto dell'art.656 comma 9 si ritrovano la pattuglia delle forze dell'ordine con l'ordine di traduzione in carcere. (Magari sotto casa rientrando mano nella mano con i bambini). Esternato il nostro pensiero e tornando al titolo di questo nostro scritto e cioè all'Applicazione delle pene alternative e il 4 bis, vorrei sapere come mai nessuno fa mai qualcosa per farle rispettare e come mai "chi di dovere" si perde in emendamenti e ddl inutili per la popolazione detenuta e non capisce seriamente in che "totale fallimento" sia la giustizia in Italia. Spero che questo triste grido d'allarme sia letto da qualcuno che voglia e possa cambiare le cose a favore dei detenuti, ricordando che ogni detenuto è un essere umano ed è circondato dai suoi familiari.

## Lo sciopero pacifico dei detenuti iniziato il 14 maggio 2011

di PB

Abbiamo aderito allo SCIOPERO PACIFICO della fame promosso dall'On.Pannella dal 14 al 20 maggio 2011 rifiutando il carrello governativo ed effettuando le battiture per 2 ore al giorno.



Non possiamo più vivere in oltre 70.000 con 42.000 posti regolamentari. Siamo esasperati nel vederci precludere le misure alternative ed il nostro reinserimento quando le leggi sulle pene alternative sono già legge scritta ma QUASI MAI APPLICATA. Abbiamo aderito allo sciopero anche per richiedere l'amnistia, per aiutare i tribunali a smaltire i milioni di processi in arretrato. Abbiamo inoltre portato avanti lo sciopero assieme a moltissimi altri detenuti di altre carceri d'Italia ed ai loro famigliari per abolire l'EX Cirrielli, la più iniqua legge per i detenuti, sperando che il nuovo codice "PISAPIA" già



scritto e presentato nel 2007 diventi attuabile il più presto possibile.

Chiediamo la sensibilizzazione del Tribunale di Sorveglianza per far sì che le misure alternative e i permessi vengano utilizzati in misura significativa per favorire realmente il trattamento e la rieducazione come previsto dall'Ordinamento Penitenziario. Da una recente indagine è emerso che chi sconta la pena in misura alternativa è recidivo al 13% e chi invece sconta tutta la pena in carcere lo è al 86%.

Siamo esausti nel vedere che le pene alternative non vengono applicate.

Ci sentiamo presi in giro, umiliati e annientati, senza speranza futura che consiste innanzitutto nell'intraprendere il nostro cammino di reinserimento.

Chiediamo a tutti una maggiore attenzione e invitiamo a comprendere come, portando avanti queste istanze, ci sarà realmente una società più sicura.

I detenuti della Casa Circondariale di Bolzano

I DETENUTI DI BOLZANO, COME QUELLI DI ALTRE CARCER (REBIBBA, VERONA, CREMONA) STANNO URLANDO DALLE LORO FINESTRE: "LIBERTÀ!". DAI GIARDINI DEL LUNGO TALVERA POSSIAMO VEDERLI, POSSIAMO SENTIRLI, SONO A POCHI PASSI DA NOI. MA VIVONO IN UN MONDO FATTO DI ALTE MURA, SBARRE, CHIAVISTELLI, NOTTI INSONNI, ORE D'ARIA A SINGHIOZZO, VISITE MEDICHE CHE ARRIVANO QUANDO È TROPPO TARDI. UNA REALTÀ DI CONTINUE UMILIAZIONI PER LORO E PER I FAMILIARI. CONDANNARE UNA PERSONA A PASSARE IN CARCERE UNA PARTE DELLA PROPRIA VITA È UNA PUNIZIONE ESTREMA. VIVERE IN UN CARCERE SOVRAPPOLLATO È UNA PENA NELLA PENA. L'INDIFFERENZA È UN ALTRO REATO. CONDANNA. È ORA CHE TUTTI SI RITORNINO A CONSIDERARLI PERSONE. È ORA DI ASCOLTARE LE LORO RIVENDICAZIONI... DALLA LORO VOCE.



## L'amore per la musica e per la libertà

di MF

Questo articolo tratta la passione e l'amore che si nascondono dietro all'organizzazione di feste illegali o non, chiamate anche "Rave Party".

Molti pensano che certi tipi di feste siano organizzati esclusivamente al solo fine di spaccio e consumo di sostanze stupefacenti e questo non è del tutto sbagliato come pensiero, ma dietro a questi tipi di feste ci sta altro. Ci stiamo noi, i ragazzi che si prendono la briga e la fatica di organizzare eventi di questo genere e non per lo sbalzo, per soldi o altro, ma per passione e amore che si nascondono dietro alla musica. In quei momenti ci piace essere liberi di fare quello che più ci piace, fare ballare e divertire la gente senza recare alcun fastidio a nessuno. Tutto nasce così, dopo un accurata ricerca, in luoghi isolati, fabbriche abbandonate, foreste o boschi. L'importante è che non si sia troppo esposti. Dopo aver scelto il posto si fa girare la voce almeno 3 settimane prima tramite amici, sms, internet ed altri canali senza rivelare il posto preciso ma solo la località ed il giorno. Questi tipi di feste non sono semplici da organizzare comportano molto spreco di tempo, denaro e fatica; l'attrezzatura costa molto e per spostarla ci vogliono tre camion e qualche furgone. Arrivati sul luogo della festa in segreto, comincia il lavoro per la preparazione; si tratta di un gran lavoro collettivo e la

cosa non è che sia così rapida come sembra, in tutto ci si impiega dalle 8 alle 10 ore per finire; svuota i camion con le casse, i rack di amplificazione, cavi, generatori impianti luci ecc. ecc.,



monta le colonne, collega i cavi, posiziona le console da dove poi si suonerà, prova l'audio. Quando tutto sembra in ordine si rivela il posto preciso dove si svolge la festa. Ci tengo a precisare che si fa tutto in segreto, perché molte volte ci è capitato di stare in posti a montare tutto e intanto arrivava un mucchio di gente con a seguito pure la polizia e quindi dopo un bel po' di lavoro ci è toccato smontare tutto e non vi dico che due... Meglio fare tutto in segreto e poi fare arrivare tutti insieme di colpo, così la polizia rimane fregata, perché ci sta troppa gente e non possono più intervenire. Molti ragazzi aspettano giorni interi in zona, senza sapere dove andare e altri cercano per tutta la notte il posto preciso per poi giungere a destinazione. Dopo tutta questa fatica la cosa che più ci fa felici e orgogliosi è vedere un sacco di ragazzi che arrivano per divertirsi e ballare insieme a

noi. Purtroppo ci sono sempre quelli che rovinano tutto, quei ragazzi che non capiscono che i Rave vengono organizzati per stare insieme, ascoltare la musica, divertirsi ed essere liberi e non per sfondarsi di brutto di qualsiasi cosa che si trova e ridursi allo schifo più totale.

Io per primo, che sono l'organizzatore di molte feste, non sono d'accordo con questo modo di fare, oltretutto l'evento non dura alcune ore, ma molti giorni e dopo tutto l'insieme, quando la festa giunge alla fine, tutti scappano e solo pochi giusti rimangono a dare una mano a pulire il casino e smontare tutta l'attrezzatura per poi rimetterla sui camion. Vi confesso che dopo tre giorni senza dormire, ascoltando e suonando musica, non è così semplice smontare e ricaricare il tutto, ma la passione è anche sofferenza. Sono veramente un sacco di anni che sto in questo giro e vi dico che l'emozione che si prova nell'essere liberi di suonare in posti all'aperto senza regole e doveri è veramente unica; peccato che certi ragazzi non capiscano e non abbiano rispetto per chi si mette in gioco e rischia per fare divertire il prossimo.



## Caro Presidente della Repubblica Mio Fratello d'Italia di MR

Da mesi e mesi non si parlava o scriveva di altro: la grande Repubblica d'Italia si apprestava a festeggiare i 150 anni di unità nazionale...

Questa ricorrenza, questo grande evento che unisce tutto il Paese, era ed è stato così importante per tutti gli italiani, che il Parlamento di questa grandissima Nazione unita è riuscita a malapena a decretare il 17 Marzo giorno di festa nazionale solamente qualche settimana prima della ricorrenza.

Probabilmente i cervelloni chiamati "Onorevoli" erano così stravolti dai vari problemi riguardanti il Bunga-Bunga, che solamente qualche calendario trovato per caso sarà riuscito a riconnetterli in tempo.

Il Paese poi era così incredibilmente unito, che le "cravatte verdi", del bianco e del rosso proprio non volevano saperne, mentre gli amici sudtirolesi partivano in massa per Vienna ed Innsbruck pur di non partecipare alla grande festa. Caro Presidente della Repubblica da 150 anni così unita da far ridere mezzo mondo, sono italiano anche io, detenuto ma purtroppo italiano. Vorrei chiederle, visto che durante questa importantissima ricorrenza anche e specialmente Lei non ha fatto altro che ricordare l'importanza dell'Italia nel mondo o ad esaltare la democrazia di questo Paese, se i suoi discorsi siano frutto di una vera e profonda convinzione, o se come penso, frutto delle convenzioni.

Avendo in carcere tanto tempo a disposizione per l'ozio – cosa che mi accomuna ai politici – io personalmente ho seguito tante delle varie trasmissioni in materia di Festa Nazionale o letto tanti degli articoli in merito sui vari quotidiani.

Mi chiedo solamente se voi cosiddetti "Onorevoli" ed "Eccellenze", a cominciare dal più sfigato Parlamentare emerso dalle compravendite di Deputati, fino ad arrivare a Lei Presidente di questa unitissima Repubblica d'Italia, vi rendiate veramente conto di ciò che realmente accade in questo Paese.

A parte che siamo innanzitutto una delle più divise Nazioni d'Europa ed alcune di queste divisioni sono storicamente ancorate nel linguaggio di tutti noi italiani. Basti pensare al termine "mezzogiorno" per comprendere senza difficoltà il divario d'italianità tra nord e sud del Paese.

Siamo governati da una maggioranza cui fa parte un partito con da sempre chiare idee secessioniste, la quale politica verso "Terroni" – come ne è uno anche Lei – passa attualmente in secondo piano solamente grazie alla crisi economica, a Lampedusa e Manduria, o al Bunga-Bunga.

In questo Paese è letteralmente scomparso il ceto medio e proprio questa sempre più nettissima divisione tra i ceti sociali rappresenta il problema più grave per tutti noi Fratelli d'Italia, in quanto proprio questo

divario tra persone di prima e seconda classe incrementa tutte le emergenze e favorisce la criminalità.

Per non parlare del grave problema che riguarda tutti noi detenuti e non: la Giustizia.

Da una parte tutti voi, i Santoni del Paese, in parte capaci di vari crimini senza doverne mai pagare le conseguenze e magari anche con la possibilità di piegare le leggi ove si renda necessario, dall'altra magari il povero Tunisino o lo sfigato di turno che per mangiare e sopravvivere vende 10 grammi di Haschisch, per poi pagarne le conseguenze con un paio d'anni di galera, che alla fine non avranno cambiato nulla in meglio, anzi nulla, perché quando sarà libero, con i Governanti o presunti tali, i disoccupati saranno aumentati, il lavoro sarà sempre più scarso, la vita ancora più dura, quindi gli converrà vendere cocaina perché prima di tutto rende di più, inoltre perché in questo Paese uno spinello equivale ad una siringa che provoca overdose e morte.

Il bello, è che gli Onorevoli hanno anche l'opportunità – se non il piacere – di poter definire i Magistrati "Briganti giudiziari" – "Toghe Rosse" – "Talebani" – "Brigate rosse" ecc.

Non oso immaginare cosa succederebbe se noi detenuti nelle tante carceri italiane ci presentassimo ai nostri processi con un tale biglietto da visita.

Caro Fratello d'Italia, questo

Paese a differenza di ciò che Lei esprime nei suoi discorsi, ha ben poco di cui essere fieri...

Siamo da sempre un Paese di scandali, con decenni e decenni di infiltrazioni mafiose, terroristiche ed eversive che si annidano forse anche nelle istituzioni.

Brigate rosse – Mafia – N'drangheta – Camorra – Loggia P2 – sono solamente una parte della storia del Paese, anzi proprio una parte storica del Paese, così come lo sono i vari Armani, Fiat, Benetton, Versace, Ferrari, ecc.

La Legge è uguale per tutti! Questo è un dettato costituzionale. Ma viene applicato veramente sempre?

Io ho conosciuto qui dentro dei poveracci che scontano mesi e mesi di galera, se non addirittura anni per essere entrati nel nostro Paese senza permesso di soggiorno e neanche sono riusciti a capire cosa hanno fatto di tanto male...

Per non parlare di noi, poveri cretini caduti nella ragnatela della "Giustizia".

Credo che nessuno di noi voglia o possa criticare la sacrosanta necessità dell'esistenza di una Giustizia vera, leale ed uguale per tutti e capace di rispettare sia le regole del Codice di Procedura Penale, sia gli articoli della Costituzione, ma credo che per qualsiasi Essere Umano passato per le nostre patrie galere resterà alquanto difficilino capire perché in Italia una detenzione comporti la quasi totale perdita della dignità.

Fortunatamente le scrivo dalla Casa Circondariale di Bolzano,

dove innanzitutto si sente eccome anche in carcere l'autonomia della Provincia, come del resto in tutto il Sudtirolo. Anche grazie alle regole piuttosto liberali e più umane adottate dal nostro Direttore possiamo sentirci fortunati in confronto ad altri Istituti.

Da mesi e mesi si promette una riforma della Giustizia, una riforma addirittura "epocale", ma alla fin fine una riforma che punta inequivocabilmente a risolvere i grandi problemi -di uno o di pochi- la famosa legge ad personam.

Ma tutte le altre domande e i problemi veri?

- Attualmente non rischiate sempre più di trasformare le carceri in luoghi di tortura psicologica e scuole del crimine?

- È morale trattare un cittadino da colpevole prima ancora di essere giudicato definitivamente?

- Il numero illimitato di detenuti in tantissimi Istituti, costretti a stare pigiati nello spazio angusto di piccolissime celle, che dovrebbero contenerne solo due o tre, per più di venti ore al giorno, è a norma di legge?

- Il trattamento dei detenuti è conforme all'umanità e tale da assicurare la dignità della persona come impongono i principi costituzionali?

- L'igiene, il servizio sanitario, l'alimentazione, l'istruzione, il lavoro, sono sempre assicurati in funzione di un recupero reale dei detenuti?

- Le punizioni inflitte dallo Stato ai cittadini delinquenti sono sempre morali? Seguono veramente un principio etico?

- È umano ciò che stiamo vivendo?

- È efficace per un'adeguata tutela della sicurezza sociale?

- Serve alla riabilitazione e al recupero dei detenuti?

- Cosa ci guadagna e cosa ci perde la società da un sistema del genere?

- Tutto ciò corrisponde veramente al bisogno delle vittime e al bisogno della difesa dei cittadini?

- Quale visione globale di uomo, di società e di giustizia è rappresentato da questo stato di cose?

No caro Presidente, questa visione di Giustizia non può e non potrà mai "rendere migliori", piuttosto scatena l'aggressività, la reazione, l'odio, il desiderio di vendetta o all'inverso deprime l'individuo togliendogli ogni iniziativa, ogni capacità progettuale fino a farne una "cosa", un alieno inidoneo a gestire se stesso in un qualunque consorzio civile.

Il vero e unico senso della pena è nella costruzione di relazioni di responsabilità in ogni soggetto in stato di detenzione!

Per raggiungere questo obiettivo c'è ancora molta strada da fare! Oggi ogni condanna ad una pena detentiva assume il significato di un "olocausto", una condanna da scontare in carceri piene di sofferenze, malattie e suicidi....

Tutti coloro che governano sembrano sordi a tutto ciò, non vogliono vedere.

La politica penitenziaria nasce dal concetto dell'esclusione.

Sa cosa le chiedo fratello Presidente? Di ricordare a chi governa che esistiamo anche noi!

## La famiglia famosa della città di MOUSSEL

di MD

A Moussel, l'antica Ninive della Bibbia, viveva una famiglia famosa: il figlio era un poliziotto, il padre pubblico ministero, il nonno giudice. Come se non bastasse alla fama e al potere di questa famiglia si aggiungeva che molti dei parenti erano avvocati. Viveva in questa città anche uno straniero che era scappato dal suo paese per motivi politici. Il nome non possiamo dirlo, ma per capirci lo chiameremo con un nome inventato "Omar".

Lo Straniero viveva una vita molto tranquilla e normale. Se trovava lavoro, lavorava, se non ce n'era provvedeva la famiglia a mandargli dei soldi in modo che potesse vivere senza problemi.

Il poliziotto girava spesso per la città e teneva d'occhio Omar e, un po' per razzismo, un po' per invidia della sua vita tranquilla, pensò di farlo cadere in disgrazia. Vista la famiglia da cui proveniva non gli era difficile rovinarlo: andò da suo padre, il famoso magistrato, e gli chiese di arrestarlo. Il padre voleva sapere il motivo della richiesta:

"Figlio, cosa ha fatto quell'uomo per meritare di andare in prigione? Quale delitto ha commesso?"

Rispose il figlio:

"Ancora niente, ma non ti preoccupare, troverò io il modo per incastrarlo: noi siamo i rappresentanti dell'ordine e della giustizia di questo paese..."

A Moussel vivevano anche due amici di Omar che provenivano dallo stesso paese da cui se ne erano andati per lo stesso motivo. Quando non erano impegnati col proprio lavoro, uscivano spesso assieme, festeggiavano le stesse feste perché era bello sentire la stessa lingua, cantare le stesse canzoni, raccontare le storie che conoscevano. Omar aveva anche una ragazza di un'altra città. Non potevano incontrarsi tutti i giorni, di solito si vedevano il sabato o la domenica o quando c'era qualche altra festa. Un giorno, mentre si recava al lavoro, Omar fu fermato da alcuni poliziotti che gli misero le manette, lo caricarono sulla loro macchina e lo portarono nella prigione della città senza spiegargli niente: nessuno gli disse cosa aveva fatto di male o quale legge avesse trasgredito. Omar provò a chiederlo più volte, gridando o parlando a bassa voce, ma nessuno gli diede una risposta. Poi si calmò perché dentro di sé sapeva di non aver fatto niente di male per cui si mise ad aspettare che gli dicessero qualcosa. Dopo un po' di tempo sentì delle voci che parlavano e chiedevano ad alta voce. Guardò la porta e vide, con grande sorpresa, che i suoi amici avevano avuto la stessa sua sorte: erano ammanettati, spinti da poliziotti e chiedevano spiegazioni su cosa di male avevano fatto. Dopo due gior-

ni di silenzio in cui cominciarono a non sentirsi più tanto tranquilli, si presentarono in carcere dei poliziotti con tante carte e chiesero ai disgraziati di firmarle.

Omar e i suoi amici non conoscevano ancora bene la lingua del paese che li ospitava e per loro le carte avevano un significato sconosciuto, ma firmarono senza sapere bene il perché, forse per ingenuità, o per superficialità...firmarono come si firma una carta in bianco. Andarono poi dal giudice che, finalmente, comunicò ai tre poveretti che la loro colpa era quella di aver trafficato clandestini. Omar chiese le prove:

"Come fate a dire una cosa del genere che io non ho mai neanche pensato? Che prove avete?"

"Ti hanno visto una volta alla stazione insieme ad un clandestino," rispose il giudice con aria severa che non ammetteva risposte, "ti hanno visto!!!"

Omar lo guardò con aria sorpresa:

"Ma io parlo con molti stranieri. Qualche volta incontro miei connazionali, qualche volta alcuni mi fanno domande...come faccio a sapere se si tratta di clandestini o regolari? Non chiedo mica documenti o il permesso di soggiorno alle persone che incontro!"

E qui torniamo all'inizio della storia: vi ricordate cosa aveva detto il poliziotto: "Troverò io

il modo per incastrarlo..." e così andò a finire.

Omar prese un avvocato il quale lo rassicurò:

"Vedrai, ti farò uscire presto. Non hanno niente in mano per condannarti perché tu sei regolare, hai casa e lavoro... uscirai presto".

Non fu così: dopo un paio di settimane il poveretto e i suoi amici furono trascinati in tribunale e, come scimmie, non capiscono niente di quello che sta succedendo: non capiscono quanto dice il giudice, non capiscono quello che dice l'avvocato perché nessuno traduce loro le parole. Vengono riportati in carcere: dopo un po' di giorni uno degli amici viene liberato e Omar spera che verrà liberato anche lui e aspetta. Poi parla con l'avvocato che lo rassicura e lui aspetta. Passano i giorni e lui aspetta. Un giorno come gli altri lui guarda fuori dalla finestra, oltre le sbarre dove c'è la libertà. Guarda e vede la sua ragazza fuori dal carcere, la vede piangere e gli si stringe il cuore. La chiama, le grida:

"Sono qui. Perché piangi?"

"Grazie a Dio, ti ho trovato! Sono venuta da lontano, ti ho cercato tutti giorni senza trovarti... solo per caso sono passata qui e ti trovo dove non avrei mai immaginato! Perché sei qui? Cosa hai combinato per stare in prigione? Cosa hai fatto?"

Omar le raccontò la sua disgrazia e giurò che non aveva fatto niente di quello di cui era accusato

## Gewerkschaft hinter Gitter

di SRO

Die Natur ist das beste Beispiel für eine Gemeinschaft, ob es die Nahrungssuche betrifft oder dessen Jagd und Erlegung. Das geschieht fast immer im Rudel. Die Gemeinschaft ist stärker als der einzelne.

Nun gibt es in unsere Gesellschaft speziell in der Arbeitswelt auch solche Gemeinschaften, dort nennt man diese Gemeinschaften Gewerkschaften. Arbeitnehmer treten in eine Gewerkschaft ein damit diese

Zusammen mit anderen, die Interessen der Arbeitnehmer oder Forderungen an die Arbeitgeber weiter trägt, sozusagen fungiert die Gewerkschaft als Sprachrohr der einzelnen.

Solche Forderungen sind z.B. Lohnerhöhungen oder aber auch zu lange Arbeitszeiten. Die Gewerkschaft wird nach außen hin durch einen Vorsitzenden vertreten.

Sie darf aber nicht als Mediator verstanden werden. Ein Mediator (Vermittler) sollte neutral sein.

Das ist eine Gewerkschaft nicht, da diese die Interessen der einzelnen vertritt und somit Partei ergreift.

Sollte ein einvernehmliche Losung nicht möglich sein, so enden diese Forderungen, die kein Gehör bei den Arbeitgebern finden, letztendlich in einem Streik. Auch auf seitens der Arbeitgeber oder im öffentlichen Dienst gibt es

solche Vertretungen.

Nun gibt es auch solche Vertretungen in deutschen Gefängnissen sowohl eingeschränkt bei den Gefangenen und auch bei den Bediensteten.

Dort nennt man diese Vertretungen nicht Gewerkschaften sondern Gefangenenvvertretungen.

Im Grunde verfolgen diese Gefangenen dieselben Ziele. Doch leider sind die Möglichkeiten stark reglementiert da es sich um eine Justizvollzugsanstalt handelt und dort die Sicherheit und Ordnung meist als Grund für Ablehnungen von Forderungen oder einfache Veränderungen vorgeschoben.

Trotz allen Hindernissen sind die Gefangenen bestrebt einen Dialog zwischen den Gefangenen und der Anstaltsleitung zu finden. Streiks sind nur vereinzelt möglich da man bei einer z.B. Arbeitsverweigerung im Hafttraum bleibt und somit evtl. keinen Einkauf.

Entscheidend ist dass es für eine Gefangenen alleine schwieriger ist seine Forderungen oder Anliegen vorzutragen als in einer Vertretung oder Gemeinschaft und somit seine Verantwortung für sich und andere übernimmt und diese mit in ein hoffentlich straffreies Leben außerhalb der Gefängnismauern zu nehmen und seinen Platz in der Gesellschaft zu finden.

## La gioia breve

di ML

Se pensiamo alla gioia immaginiamo che sia un momento splendido della nostra vita dove ci sentiamo senza dubbio alcuno in uno stato di benessere, quasi invincibili e quanto altro riusciamo ad immaginare di essere in quel momento.

Si, perché si tratta appunto di un momento che come tutte le cose belle hanno un inizio e una fine.

Quindi se ci soffermiamo per un momento a pensare cosa ci è rimasto di quell'attimo di gioia vissuta...

Cosa ci è rimasto?

Solo il ricordo o molto di più? Oggi voglio raccontarvi cosa è rimasto a me di tante "gioie brevi" vissute, tenendo conto che chi scrive è stato anch'egli bambino – adolescente – ragazzo e oggi uomo.

Sono il terzo figlio di una famiglia modestissima, ho perso il papà quando da poco avevo compiuto 6 anni e di conseguenza sono cresciuto grazie ai sacrifici di mia madre e di mio fratello maggiore, l'unico che dopo la scomparsa di mio padre lavorava, quindi una famiglia sulla soglia della povertà.

Se vi sforzate di capire cosa significa non avere soldi per caramelle, gelati o quant'altro per un bambino di cinque – sei anni che desidera e che non può avere a differenza di altri suoi coetanei più fortunati, comprenderete che per me solo riuscire ad avere in tasca

le "50 Lire" la domenica per comprare un dolcetto all'ora-torio era una gran gioia.

Soltanto che una volta finito di mangiare il dolcetto, non mi fermavo a pensare quanto fossi fortunato ad aver avuto e assaporato tanta gioia.

Allora un bel giorno capitò qualcosa, forse è stata l'occasione del momento che mi ha prospettato la possibilità di avere una "confezione" intera, una scatola con non so quanti pacchetti di caramelle...

Li per li, tremavo, mi sentii terrorizzato e impaurito, ma di colpo, in un attimo, con freddezza, presi nelle mani quella scatola di caramelle e scappai più veloce della luce fino a raggiungere un posto sicuro dove nascondermi. La gioia che provai nell'aver compiuto quel gesto era immensa, mi ritrovai tutto ad un tratto con tantissimi pacchetti di caramelle solo per me, senza aver speso neppure una lira e non avrei dovuto chiedere nulla a mia madre. Ero felicissimo e mi sentivo bene, orgoglioso ed entusiasta di me stesso, non pensai minimamente che quel gesto potesse cambiare la mia vita, avevo iniziato a "RUBARE".

Da quel momento e dopo aver assaporato la gioia di avere qualcosa senza doverla pagare, il salto è stato facile... Rubavo ogni cosa mi piaceva. Intanto crescevo provando sempre più gusto nel prendermi ciò che non era possi-

bile comprare e ovviamente, più l'età avanzava, più erano grandi le esigenze per essere felice, quindi i reati sempre più pericolosi, cattive amicizie con persone più grandi e così via, tutto per raggiungere quel senso di soddisfazione interiore che mi ha da sempre procurato la famosa "gioia breve", sì, breve... Oggi ho 42 anni e ho una consapevolezza della vita molto più tangibile dopo aver trascorso 12 anni in carcere senza mai uscire. Sicuramente sento di aver avuto tanto dalla mia vita a partire dal denaro per arrivare alla gioia... ma quale gioia e gioia, è stato tutto finto, un abbaglio e un'illusione svanita nel momento in cui il carcere mi ha aperto le porte per entrarci senza avere la possibilità di provare la vera Grande Gioia, quella che rimane nel cuore di ogni padre nello stare accanto ai propri figli, vederli crescere e invecchiare a fianco della sua amata, dicendo con soddisfazione: "ci siamo riusciti"... Questa è la vera gioia... la Vita, non il carcere che provoca in chi ci sta vicino solo tristezze, preoccupazioni, quasi di ogni genere.

In poche parole una vita non vissuta...

Così come il provare una gioia che dura una giornata... e poi?

Finiti i soldi rubati tutto finisce e devi ricominciare a cercarla...

Quindi, miei cari ragazzi, la-

sciatevelo dire molto chiaramente, vivete pure le vostre esperienze di vita in base alle età che avete, non cercate di bruciare le tappe, state lontano dai guai, dai soldi facili, da cattive amicizie e quando ave-

te bisogno chiedete, chiedete sempre, perché la Vera Gioia è la Nostra Vita e purtroppo, avendone soltanto una non è certo il caso di sprecarla inseguendo una gioia che già abbiamo...

Con l'auspicio che questo breve racconto possa servirvi, vi abbraccio con la speranza nel cuore che almeno Voi, come i miei figli, possiate gioire di ciò che avete senza andarlo a cercare in uno specchio.

## Laboratorio formativo di piccolo artigianato

Quest'anno, le attività di Laboratorio sono state incentrate sulla lavorazione dell'argento e hanno portato alla produzione di Catenine, braccialetti e anelli.



## Cella 21

di SRu

Buon giorno, chi scrive è un ragazzo arrivato dalla Sicilia (Catania).

Voglio raccontare come si vive ogni singolo giorno dietro queste 4 mura.

Sono passati quasi 4 anni da quando sono stato rinchiuso, ma adesso che mi rimangono 2 anni e mezzo posso cominciare a pensare alle possibilità che potrò avere per poter usufruire di qualche misura alternativa sono in una cella di 8 persone di cui ogni singola persona vive la sua giornata a modo suo, per far passare il tempo il più presto possibile. Mi immedesimo nelle difficoltà che i miei compagni di cella hanno.

Su 8 persone ci sono 3 in particolare che vivono in uno stato confusionario. Posso dire i loro soprannomi: il Buono, il Brutto e il Falso. Io in questo caso sono il quarto e sono il cattivo, ma non perché lo sono, ma solamente per il motivo che dico le cose che vedo e sento in faccia, senza fare eccezione.

Purtroppo fa parte del mio carattere, ma ne sono orgoglioso. La mia giornata la vivo molto tranquillamente, anche se ho problemi, d'altronde ognuno di noi ha i suoi, ma non li faccio pesare ai miei compagni di cella.

Il Cattivo è il responsabile della cella, cioè quello che cerca di far vivere nel miglior modo possibile sia lui che i suoi compagni.

Anche se per qualcuno sono un rompiscatole, purtroppo in queste 4 mura viviamo in una cella molto ristretta, e se ogni persona si comporta come se fosse in libertà non si può vivere bene.

Trascuriamo 20 ore in cella, io sono una persona alla quale piace tanto socializzare, quindi prendo sempre l'iniziativa per far passare il tempo più velocemente, tipo giocare a carte, dama, dialogare, scherzare.

Dopo aver passato queste ore comincio a cucinare e sono le ore 17.00, faccio questo per far passare un altro po' di tempo e anche perché ho la passione della cucina. Ognuno ha i propri compiti dentro la cella, per potersi sentire vivi, perché la vita qui è molto pesante e noiosa e se stai a letto diventi un morto vivente.

Ma in questa mia esperienza (4 mura) ho notato che alcuni compagni di cella ti mettono in discussione, perché c'è sempre quello che non gli piace vivere per come è giusto.

Dopo aver cucinato e grazie a Dio cenato, ci prepariamo un buon caffè e, per gustarci il sapore del bar, mentre lo beviamo facciamo 4 chiacchiere e dopo ci guardiamo un bel film. Arrivati alle 22:30 si spegne la luce della cella per poter dormire; chi non vuole dormire, per rispetto di chi dorme, va in cucina e si fanno discorsi del tipo di quando si era in libertà.

Vivendo 24 ore su 24 insieme, si diventa come una famiglia e ci si conosce bene, anche i nostri caratteri, i principi e i valori della vita e tante volte vieni ad apprendere cose che nemmeno le mogli conoscono come noi. È dura ma devi convivere forzatamente e quindi devi fare sempre le cose più giuste per il bene di tutti. Parlando fra di noi si vede chi dice tante falsità, chi è sincero e chi pensa solo a se stesso ed è egoista. Essendo che dico le cose in faccia di quello che penso, gli faccio capire che essere falsi non è buono, prima di tutto per se stessi, è mancanza di rispetto verso i compagni e quando vedo queste cose non glielo permetto, perché il bello della vita è essere limpidi e trasparenti, senza avere vergogna di chi sei e dove sei, perché sbagliare è umano e chi sbaglia paga. L'importante è non sbagliare più, in poche parole "sbagliando s'impara". Ma qualcuno, per nascondersi dalla vergogna, dice tante cose che sono false e io glielo faccio capire. Dopo mi dicono che sono cattivo, perché la verità gli dà fastidio, ma sono ugualmente fiero di tutto quello che faccio. L'importante è far capire che non sono una persona falsa. Arriva il Brutto che in questo caso è una persona egoista, in parole povere pensa solo a lui e non è buono, in quanto tutti noi abbiamo dei problemi e quando arrivano cerchiamo

di aiutarci per affrontarli tutti insieme dandoci dei consigli per il bene di tutti (sempre per quello che si può).

Ma come sempre quello che viene giudicato è il Cattivo, perché è quello che si oppone a questo genere di persone brutte. In tutto questo posso dire che c'è il Buono che vede le stesse cose del Cattivo, non per paura, ma solamente perché si dice la verità nel bene di tutti.

Quindi, oltre a vivere una vita da morto vivente, trovi tante ostilità intorno.

Adesso posso essere ancora più soddisfatto della mia vita e l'unico motivo è il sentirmi vivo in un mondo dimenticato da tutti.

Un grosso saluto a tutti



da pagina 2 - von Seite 2

## Tempo

di Aldo Mazza

Il raggiungimento di un titolo di studio, la frequenza di un corso della Formazione Professionale, la partecipazione ai corsi di Educazione Permanente costituiscono per molti una concreta possibilità di riempire di senso questo periodo sfortunato della loro vita.

Accanto ai percorsi scolastici di vario tipo e ai corsi come quello di preparazione all'esame di bilinguismo (quest'anno 7 hanno superato l'esame) che dovrebbero facilitare concretamente il reinserimento, non vanno dimenticate tutte quelle iniziative che mettono al centro la creatività e la possibilità di esprimersi.

Fare teatro, suonare la chitarra, raccogliere favole dal mondo, il laboratorio di scrittura creativa dal quale scaturisce questo giornalino, cercano proprio di dare un senso al tempo.

Un grazie sentito a tutti gli operatori ed alla direzione e personale della Casa Circondariale che rendono possibile tutto ciò.



## Zeit

von Aldo Mazza

Die Erlangung eines Studientitels, eine Berufsausbildung, die Teilnahme an Weiterbildungskursen stellen für Viele eine konkrete Gelegenheit dar, diesem schweren Lebensabschnitt einen Sinn zu geben.

Neben den verschiedenen schulischen Angeboten und den Vorbereitungskursen auf die Zweisprachigkeitsprüfung (heuer haben 7 Kandidaten die Prüfung bestanden), die die konkrete Weidereingliederung erleichtern, sollten all jene Initiativen nicht vergessen werden, die die Kreativität und die unterschiedlichen Ausdrucksmöglichkeiten in den Mittelpunkt stellen: Theater- und Gitarrekurse, Sammlung von Sagen aus aller Welt, Besuch der Schreibwerkstatt und Herausgabe dieses Mitteilungsblattes.

Diese Initiativen versuchen dieser „leeren Zeit“ einen Sinn zu geben.

Dafür sei allen Beteiligten, den Dozenten, der Leitung und dem Personal des Gefängnisses, die all das ermöglichen herzlich gedankt.



